

Filosofia nella scuola dell'infanzia 2020/2021

Il percorso propone un'introduzione alla filosofia con i bambini che tiene conto dell'esperienza pluriennale delle Scuole dell'infanzia di Modena, senza sottovalutare la complessità ed il carattere inedito dell'anno che stiamo vivendo: un anno senza precedenti che probabilmente segna – e che per certi versi *dovrebbe* segnare – una trasformazione, una biforcazione nel nostro modo di percepire noi stessi, i nostri limiti, le relazioni tra esseri umani e ambienti di vita, e anche nel modo di immaginare e di fare scuola, puntando alla consapevolezza della nostra vulnerabilità, al senso del limite, al senso di co-responsabilità e solidarietà e in generale alla centralità delle competenze di cittadinanza fin dalla scuola dell'infanzia.

A cura di: Luca Mori

Iniziamo dalle insegnanti e dalla loro percezione della situazione attuale

Insegnanti presenti: Simona, Luisa, Mariangela, Amalia, Anna Maria, Ilaria, Federica

La maggiore difficoltà	La più grande opportunità	Parola chiave dell'anno
Non potersi permettere la libertà della curiosità nell'incontro con gli altri e con le cose. Difficoltà nell'uscire (es. parchi pubblici chiusi)	Sembra esserci una maggiore attenzione all'ascolto, come se la situazione spingesse ad un'attenzione particolare e più profonda verso gli altri	Viaggiare [stando fermi] (trovare dei modi per 'uscire' e 'spaziare' nonostante i vincoli che irrigidiscono certe dinamiche dell'interazione e del movimento)
Non poter avere il solito contatto fisico con i bambini	Possibilità di lavorare in modo diverso. Sensazione di grande fiducia nei confronti della maestra da parte dei bambini	Scoperta (per i bambini e per le maestre)
Supervisione della loro autonomia in un gruppo molto numeroso, con la difficoltà di comunicare indossando una mascherina che lascia trasparire solo lo sguardo (e la voce)	La ricerca dell'essenzialità e l'essenzialità come risorsa (partire da quel che si ha davanti: un piccolo pezzo di giardino, il fango, i lombrichi... nella semplicità i bambini si stanno trovando di più)	Essenzialità
Dire no al contatto corporeo e minori opportunità di incontro tra loro	Maggiore consapevolezza del senso del limite e nuova organizzazione della quotidianità rispetto alle regole abituali	Riorganizzazione (come frutto di cambiamento e sperimentazione: riorganizzazione di sé, delle relazioni, delle giornate)
Dover imporre nuove regole che non coincidono con quel che succede fuori (incoerenza tra dentro e fuori scuola: a scuola vengono proibite interazioni che fuori vengono permesse in spazi d'incontro pubblici). Difficoltà nel lavorare con altri gradi scolastici. Non poter trasmettere ai genitori	Ricerca di nuove strade per soddisfare la voglia di stare all'aperto. Ricerca di nuove vie (digitali) per coinvolgere le famiglie nella vita scolastica con la documentazione	Partecipazione

la documentazione di quel che facciamo		
Non riuscire ad esprimersi bene a causa della mascherina (aspetti mimico-facciali importanti per i bambini); ridotta comunicazione con i genitori, che lasciano i bambini fuori	Spinta a trovare nuovi canali per la comunicazione	Ri-ambientarsi
È come se il gruppo fosse rimasto per certe cose al 24 febbraio. Sensazione che ci sono tante cose da ricostruire	Spinta a costruire un modo diverso di stare insieme. Oggi hanno giocato molto, semplicemente, anche con delle castagne	Affettività diversa (spinta ad esplorare la varietà delle esperienze affettive)

Le coordinatrici presenti aggiungono queste parole chiave: **Armonia** (nell'intensità dei rapporti possibili anche senza abbracciarsi o con i contatti fisici prima abituali) e **Parole** (come via per trovare il senso a questa situazione, per elaborare la paura, l'incertezza e i vincoli, per costruire la 'mente virtuosa').

Cos'è la filosofia con i bambini e perché può essere utile in relazione a quanto emerso dalle riflessioni precedenti

Un problema filosofico, come scriveva Ludwig Wittgenstein, ha la forma: "Non mi ci raccapezzo". Ciò significa che un problema filosofico porta con sé dubbi e domande che costringono a pensare in modo diverso dal solito, perché c'è qualcosa che "non torna" e che "sfugge" alla comprensione. Quando si affronta un problema filosofico i primi pensieri che vengono in mente risultano spesso insufficienti a sciogliere tutti i nodi che affiorano uno dopo l'altro nella conversazione: bisogna perciò andare oltre i primi pensieri che vengono in mente, e provare a dire e a pensare di più.

Di conseguenza, come capita a uno scalatore impegnato scoprire un nuovo percorso su una parete inesplorata, bisogna darsi da fare per capire dove appoggiare i ragionamenti e come "afferrare" pensieri e parole su cui far leva. Fare filosofia con i bambini significa avventurarsi con loro in uno spazio di scoperta insolito. Fare filosofia in gruppo significa **affrontare insieme dubbi e domande insoliti, spiazzanti ma al tempo stesso coinvolgenti, allenandosi a pensare meglio con la propria testa non contro, ma insieme agli altri.**

Per tutte queste ragioni, fare conversazioni filosofiche può essere particolarmente utile quest'anno, in relazione a quanto è stato detto dalle insegnanti (su criticità, opportunità, parole chiave), perché, ad esempio:

- certe conversazioni filosofiche portano a viaggiare pur restando fermi (vedi il viaggio verso l'utopia) [si viaggia con l'immaginazione, si viaggia negli albi e tra gli oggetti in modo diverso, si osserva diversamente quel che si ha attorno, facendo leva sull'attenzione e sull'emozione della meraviglia/ricerca/scoperta]
- portano in "spazi di scoperta" dove le idee e le parole diventano preziosi strumenti per accorgersi di cose di cui non ci si era mai accorti
- fanno scoprire quanto possano essere "profonde" e ricche le piccole cose e quanto ci sia di misterioso nell'essenzialità (in un seme, in un oggetto che può diventare molte cose diverse grazie alla fantasia...).

Abbiamo visto che si può fare filosofia in molti modi.

Per chi vuole approfondire la questione e avere una visione d'insieme anche di altri autori e testi di riferimento allego l'articolo **Filosofia degli esperimenti mentali. Esplorare i confini del pensabile con bambini e ragazzi.**

Ma in che senso si può fare filosofia nella scuola dell'infanzia?

In che senso si può fare filosofia nella scuola dell'infanzia? Affrontiamo subito questa domanda difficile e legittima. Naturalmente non si tratta di fare lezioni sulla filosofia e i suoi grandi protagonisti, né semplicemente di fare domande più o meno "da grandi", raccogliendo poi le risposte dei bambini, come per passarle in rassegna.

Fare filosofia nella scuola dell'infanzia significa piuttosto **trovare punti di partenza insoliti e coinvolgenti per conversare e fare esperienze, affrontando domande più difficili di quelle consuete, tali da provocare momenti di meraviglia, esitazione e dubbio che invitano (e quindi allenano) a dire e a pensare più di quel che si è abituati a dire e a pensare.**

A rendere filosofica la conversazione contribuiscono il *punto di partenza* che si sceglie, il *modo in cui si cammina* e la capacità dell'adulto di lasciare spazio all'esitazione, al dubbio, al confronto aperto tra posizioni diverse.

Prima ancora di manifestarsi sul piano delle risposte che si trovano, la tensione filosofica sta nel modo di porre le domande e nella capacità di mettere in questione – attraverso nuove domande – le "prime cose che vengono in mente".

Tra le prime conversazioni filosofiche proposte nelle scuole dell'infanzia di Modena ci furono quelle sull'utopia. In poche parole, si trattava di coinvolgere bambine e bambini di cinque anni in uno degli esperimenti mentali più antichi nella storia del pensiero filosofico e politico: se venisse scoperta un'isola disabitata, cosa si dovrebbe fare per realizzarvi un posto in cui vivere davvero bene? La domanda generale si articolava, strada facendo, in domande più circoscritte: quali sono le prime cose di cui si ha bisogno, andando sull'isola? Quali, tra le cose a cui siamo abituati, non andrebbero portare sull'isola, perché altrimenti rischierebbero di rendere più triste la vita delle persone? Come si dovrebbe abitare sull'isola, una volta arrivati lì? Sarebbe meglio trovare un punto in cui vivere tutti vicini (ad esempio fondando un villaggio), oppure sarebbe meglio andare a vivere sparsi nell'isola, ognuno nel punto preferito? Se si preferisce vivere insieme, come si fa a scegliere un punto che vada bene per tutti?

Le domande si susseguono incalzanti, introducendo scenari e personaggi ipotetici che sostengono l'attività di ragionamento del gruppo.

La tensione filosofica non si accontenta di arrivare, sui singoli punti, a una semplice sequenza di opinioni giustapposte, cioè – in altre parole – a una galleria delle preferenze che vengono in mente, per prime, a ciascuno; essa richiede invece di ragionare insieme, con la propria testa e al tempo stesso insieme (e grazie) agli altri. **Richiede di ragionare insieme sulla possibilità di unire le diverse risposte in modo sensato, come tessere di un puzzle che possono incastrarsi sufficientemente bene; oppure, se non tutte le risposte si incastrano subito, come quasi inevitabilmente accade, la tensione filosofica richiede di stare ancora sul punto, cercando idee alternative, nuove risposte e magari nuove domande, dando ragioni per chiarire il senso delle diverse preferenze e per aiutare tutti a ripensarle.**

Si provano così l'esperienza del dubbio, il gusto del dare e del chiedere ragioni, l'importanza di ascoltare per sentirsi ascoltati e la sensazione che, dandosi il tempo, su un problema difficile si può andare ben oltre le prime idee che vengono in mente.

Idea 1. Fare conversazioni filosofiche partendo da un albo illustrato

Da circa un paio d'anni abbiamo iniziato a lavorare anche in un altro modo, utilizzando come **punti di partenza per la conversazione filosofica degli albi illustrati.** Si tratta di una possibilità interessante anche per fare le prime sperimentazioni di un modo diverso di conversare: occorre tenere presente, a questo proposito, che la **tensione filosofica può essere 'aggiunta' e 'innestata' negli albi attraverso le domande che si fanno.**

E qui viene un punto cruciale da considerare. Che genere di domanda è una domanda filosofica? Come facciamo a distinguere le domande filosofiche da altri tipi di domande?

Prendiamo ad esempio un albo come quello di Claude Boujon, *La sedia blu*. Qui i due protagonisti, Bruscolo e Botolo, passeggiano nel deserto e trovano a un certo punto una sedia blu. Iniziano a giocare: la usano come rifugio, slitta, macchina, barca ecc.

Ecco allora due tipi di domande abituali che *NON* sono domande cariche di tensione filosofica:

- **DOMANDE DI COMPrensIONE:** quando leggo la parola “deserto” potrei chiedere se i bambini sanno cosa significa... oppure verificare se hanno compreso il significato di una frase. Queste domande di comprensione, utilissime e importanti per molte ragioni, *NON* sono domande filosofiche
- **DOMANDE CHE INVITANO A FANTASTICARE:** sono domande che spingono a fare ipotesi, ma *NON* sono domande filosofiche. Ad esempio potrei chiedere, partendo dal titolo, “La sedia blu”: “di cosa parlerà questo libro?”. Oppure: “cosa faranno due cani nel deserto?”, “di chi sarà la sedia?”, “cosa ci sarà laggiù in fondo, all’orizzonte?”, “perché qualcuno avrà lasciato una sedia nel deserto?” e così via. Tutte queste domande possono allenare il linguaggio e mettere in moto la fantasia... possono essere divertenti e possono accompagnare anche la conversazione filosofica, ma non vanno confuse con le domande filosofiche.

Cosa sono allora le domande filosofiche? Che caratteristiche hanno? **Le domande filosofiche richiedono di prendere posizione ragionando su quel che si dice e in modo tale che si possano “scambiare ragioni” con gli altri, che potrebbero pensarla diversamente. Devono fare ‘attrito’ su un terreno di argomenti e di ragioni.** Così, se io chiedo di chi potrebbe essere la sedia, qualcuno potrebbe dire di un vecchio, o di Cenerentola, o di Geppetto... e potremmo fantasticare su come la sedia è arrivata lì: ma ognuno farebbe delle proiezioni e non possiamo davvero metterci a ragionare insieme su chi ha ragione...

Ecco allora qualche esempio:

- I due protagonisti fanno finta che la sedia sia un rifugio, una macchina ecc.: come fa la sedia a diventare delle cose diverse? è magica la sedia, o è qualcos’altro che la fa trasformare? Cosa?
- È bello fare finta? È *sempre* bello fare finta? [Sì, no, dipende: con ragioni]
- È facile fare finta? [Analisi della realtà: a 5 anni fate finta come i bambini di 3, o cambia qualcosa? Cosa? come si impara a fare finta?]
- Bruscolo e Botolo sono amici [i giochi del ‘fare finta’ aiutano a diventare amici?]
- La sedia diventa molte cose... ma può diventare tutte le cose? Si può far finta che sia qualsiasi cosa... proprio tutte le cose... oppure no? C’è qualcosa in cui non la possiamo trasformare giocando?
- E una palla o una corda in quante cose si possono trasformare? [la domanda su altri casi concreti può aiutare e aiuta molto a capire quel che succede, già attorno ai 4 anni: ad esempio, un gruppo di 4 anni, con una bella corda colorata davanti, ha fatto ipotesi come le seguenti: potremmo far finta che sia un serpente, un filo per non passare, i binari per un trenino oppure il treno se non ce l’abbiamo, un nido (arrotolandola), un cerchio, un buco... e una pallina bianca è stata presa per palla, ginocchio, vaso, viso, volto, biscotto, pendolo dell’orologio, uovo. Poi le ipotesi si sono moltiplicate pensando a quel che potevano diventare **INSIEME**: cosa possiamo fingere con il sistema **CORDA + PALLA**? **[Si potrebbero dare anche oggetti semplici o combinazioni di oggetti ad ogni bambino, lasciare il tempo di provare e sperimentare, e poi confrontare tutte le idee sugli usi possibili delle cose semplici grazie alla risorsa della fantasia.** La conversazione sull’albo aiuta a fare queste esperienze *guidati da una riflessione comune*. Così, molte insegnanti negli anni passati hanno visto cosa succede nel far costruire torri di legno ‘il più alte possibile ma che non cadano’ ai bambini, dopo avere conversato sul frammento filosofico ‘nulla di troppo’: c’era una tensione e un’attenzione diversa alla costruzione, guidata dalla questione della ‘linea del troppo’ che va scoperta in anticipo)

- Si potrebbe espandere la conversazione ad altri campi: se abbiamo iniziato a parlare di “fare finta”, anche i cartoni animati sono modi di “fare finta”? E i “film”? E i libri? Che differenza c’è?
- Bruscolo e Botolo usano la sedia in tanti modi. VANNO TUTTI BENE? O ci sono usi della sedia che sarebbe meglio non fare. Di solito i bambini mettono in evidenza che ci sono usi pericolosi (alzare la sedia verso l’alto, mettersi in equilibrio sopra ecc.). A questo punto la domanda diventa: come si fa a capire quali usi vanno bene e quali no? Un bambino può capirlo da solo? Come fa? A che età si impara (a darsi dei limiti in queste cose)?

NOTA: Luca Mori è a disposizione per scambiare idee a distanza anche su altri albi su cui vorreste fare esperienze, per immaginare insieme una sequenza di domande filosofiche da sperimentare, a partire dalle vostre ipotesi.

Idea 2. Utopia

Dopo avere specificato bene e più di una volta il compito da affrontare – immaginare un nuovo paese in cui sia possibile vivere benissimo e che sia anche bello il più possibile ecc. – la prima domanda da rivolgere ai bambini può essere quella che lo stesso Socrate rivolse per prima ai suoi interlocutori nella *Repubblica* di Platone: **quali saranno i primi bisogni?**

Pensando ai primi bisogni, possono venire in mente cose da portare con sé, ma anche – ad esempio – cose “intangibili”, come le regole o l’amicizia. Altre domande, tra le tante possibili: **quali sono le cose a cui siamo abituati che sarebbe meglio *non* portare sull’isola, perché se le portiamo rischiamo poi di non viverci bene? Come vivere sull’isola: in un villaggio, vicini, oppure sparsi in base alle preferenze (chi al mare, chi in montagna ecc.)? Ci dovranno essere “regole”? Quali dovrebbero essere le regole (leggi) più importanti? Che fare se qualcuno non rispetta le regole? Come si dovrebbero prendere le decisioni importanti? (Ci dev’essere qualcuno che “comanda”, uno, pochi, oppure è possibile decidere tutti insieme?). E gli adulti? Sono ammessi sull’isola? Cosa fare se all’improvviso vediamo all’orizzonte una nave con molte persone che non conosciamo, donne e uomini, bambine e bambini, diretti verso l’isola?**

Vediamo cosa sono riusciti a dire bambine e bambini di 5 anni su uno dei punti che possono sembrare tra i più difficili o astratti: la forma di governo, cioè: chi prende le decisioni su quest’isola? Ecco alcuni brani estratti da conversazioni di bambini:

LORENZO: «Tutti i maschi».

CLAUDIA: «Non è vero».

ISABELLA: «Le femmine però non sono contente».

MARGHERITA: «Le femmine però non sono contente e se ne vanno».

ALESSANDRO: «Io non sono d’accordo [che siano solo i maschi]».

MARCO: «Per me anche le femmine possono decidere le regole».

Perché?

FABIO: «Perché le femmine possono anche essere amiche dei maschi: se i maschi dicono una cosa e le femmine sono d’accordo, decidono con i maschi».

LARA: «Perché hanno il diritto anche loro di decidere».

Notiamo che le due prospettive precedenti sono differenti tra loro. Proviamo a far emergere meglio le caratteristiche del capo:

SARA: «Deve esser buono e gentile».

TOMMASO: «Carino».

CHIARA: «Non deve esser sciocco».

DAVIDE: «Deve anche studiare, per sapere le cose».

ALESSIO: «Deve studiare molto».

CRISTIAN: «E non bisogna disturbarlo quando studia».

Votando ad alzata di mano, quindici bambini vorrebbero un solo capo, mentre sette bambini vorrebbero tre capi diversi per le occupazioni principali relative alla casa, all'imbarcazione e al cibo. Ancora una volta, però, affiora un dubbio:

RICCARDO: «Perché non facciamo nessun capo?».

CLAUDIA: «Se non c'è un capo è meglio, così tutti si possono divertire».

ALESSANDRO: «Ma così tutti fanno gli sciocchi».

CLAUDIA: «Ma ci mettiamo una regola: "non si fa gli sciocchi!"»

Il ragionamento sembra suggerire che una regola potrebbe permettere, se *rispettata*, di fare a meno del capo. Non ci sarebbe bisogno di qualcuno che governi e prenda decisioni vincolanti per tutti. La conversazione prosegue:

MARGHERITA: «Se non c'è il capo, qualcuno rischia di farsi male [...]».

MASSIMO: «Se un bambino volesse fare il bagno, ma ci sono troppe onde, il capo direbbe di no».

Un altro gruppo di bambini tra i quattro e i cinque anni ha un capo, Sara, scelta perché vincitrice del gioco del "ruba bandiera". Non è però chiaro cosa dovrebbe fare. Il primo gruppo di bambini dice che il capo «deve solo riposarsi» (Riccardo, 4 anni), che «dirige le persone» (Oreste, 4) e che «se non è bravo, torna giù» (Riccardo, 4). Tra le tante cose, un capo «un po' deve anche giocare, a volte deve lavorare e deve essere anche bravo» (Roland, 5). Come dice Chiara (5), «il capo a volte può anche insegnare le regole». Ma chi inventa le regole? Il capo?

SARA (4): «Sono gli adulti e i bambini insieme».

DIEGO (4): «No, senza capo possiamo fare tutto quello che ci pare».

FRANCESCA (5): «E poi si fa a turno il capo».

CHIARA (5): «Possiamo fare che un giorno lo fa uno e un giorno un altro. Le regole le fa il capo».

Ma se ci fossero tanti capi a turno e ognuno potesse fare le regole?

RICCARDO (4): «Perché se le regole cambiano tutti i giorni, allora non si capisce niente».

SOFIA (4): «No, è brutto, ma si possono cambiare le regole».

DIEGO (4): «Io non sono d'accordo se cambi sempre il capo, perché se no non si può più giocare. Però ci sono sempre le stesse regole. Però uno fa quello che gli pare, le regole servono solo per chi fa il prepotente».

CHIARA (5): «Con le regole si può imparare».

DIEGO (4): «Possiamo imparare anche senza le regole: servono ai prepotenti, agli altri no. I buoni sono buoni, i cattivi si comportano "cattivamente" e devono diventare buoni. Le regole servono a questo».

RICCARDO (4): «Quel bambino che ha ricevuto il male lo spinge anche lui, così io...».

SOFIA (4): «No, perché non si può rispondere male».

DIEGO (4): «Ma ci siamo dimenticati che uno non può [co]stringere gli altri, se loro non vogliono giocare con lui e gli dicono: "ma vai a giocare un po' con gli altri"».

MATTIA (5): «Le regole ci sono, così se uno non le rispetta si va a dirlo al capo e si prende una punizione».

MICHELE (5): «Tipo andare a letto senza cena».

Consideriamo un altro gruppo di coetanei. Abbiamo una mappa «per non perderci» e la rotta per l'isola in cui fondare l'utopia. Sulla nave ci sarà un capitano che comanderà. Forse potrebbe comandare una mamma, come vorrebbe una bambina, che propone la propria; ma a quel punto ogni mamma vorrebbe decidere – nota un bambino – e allora ci sarebbe confusione: «se decidono tutti non si capisce niente»:

GIOELE: «Ma allora è un casino! Ma deve per forza decidere lui [il capitano] tutto? E le maestre? I genitori cosa decidono?».

MARCO: «Eh, facciamo che decide un po' uno e un po' l'altro».

BEATRICE: «Facciamo che comanda una mamma, tipo la mia».

ALBERTO: «Vuoi la tua che è tua. Ma ogni mamma decide».

GIOELE: «Ma poi è un casino! Diventa troppo complicato perché decidono tutti e non si capisce niente».

ANIBAL: «Allora il capitano decide».

La simulazione relativa al "luogo ideale" può essere proposta anche facendo riferimento a situazioni più circoscritte e vicine all'esperienza dei bambini: ad esempio, chiedendosi come dovrebbe essere il giardino, il parco giochi, la scuola o la biblioteca ideale.

Idea 3. Creare una Wunderkammer (Camera delle Meraviglie o delle curiosità)



Abbiamo visto, con un rapido riferimento ad Einstein, che anche un oggetto può generare meraviglia e ricordiamo che la meraviglia è uno degli ingredienti fondamentali per innescare la tensione filosofica. Dunque, Albert Einstein a settant'anni ricordava ancora la profonda meraviglia e l'eccitazione provate a cinque anni quando il padre gli regalò una bussola: il bambino intuì allora l'esistenza di una relazione tra il piano dei fenomeni osservabili e un misterioso piano di forze invisibili, che per quanto sfuggano alla percezione diretta possono connettere e spiegare fenomeni che, pur essendo visibili – il movimento evidente dell'ago nella bussola – resterebbero altrimenti a loro volta misteriosi.

Dunque, si potrebbero proporre ai bambini OGGETTI STRANI, o ANTICHI, o “oggetti” naturali che non si vedono facilmente in giro, o OPERE D'ARTE (es. riproduzioni di quadri, come “Questa non è una pipa” di Magritte), che eventualmente siano legati ad altre culture e parti del mondo, e costruire una “Camera delle meraviglie” in classe... [eventualmente evidenziando su un planisfero appeso in classe, perché questo è un anno in cui è importante lavorare sulla **connessione/cittadinanza planetaria**].

La conversazione filosofica qui potrebbe nascere così: chiedere di fare ipotesi sull'oggetto, o sul perché il pittore ha fatto così quel quadro..., passando poi a ragionamenti più generali: es. sulle forme delle cose naturali, su come si inventano gli oggetti e sul perché li si inventano, sulle invenzioni più belle e su quelle più brutte ecc.

Se l'idea piace, ci si può confrontare a distanza sulle domande collegabili ai singoli oggetti.

Un anno di lavoro sul “senso del limite”

Per ripercorrere il lavoro di un intero anno iniziato conversando sul frammento “Nulla di troppo” (c'è una linea del troppo in tutte le cose, che non va superata) si veda il libro *Educare al limite. Filosofia nella scuola dell'infanzia*, Edizioni ETS, Pisa 2019, che racconta le esperienze delle scuole dell'infanzia di Modena e dà molti spunti.

Il presente documento è tratto dal sito web “Documentaria” del Comune di Modena: <https://documentaria.comune.modena.it>

Titolo: Filosofia con i bambini

Sottotitolo: Corsi di formazione ed eventi pubblici realizzati nell'anno scolastico 2020/2021

Collocazione: Web



Comune di Modena



Copyright 2022 © Comune di Modena.

Tutti i diritti sono riservati.

Per informazioni scrivere a: memo@comune.modena.it